

Il topo di crotone

È di appena qualche giorno fa la notizia che in uno stadio di calcio in provincia di Crotone il pubblico ha commemorato, con un minuto di commosso silenzio, la prematura scomparsa di un boss del-

riamente potuto contare sulla protezione dello Stato e delle Forze dell'ordine?

Non è una situazione limite né davvero è un caso unico: come testimonia l'impegno delle Direzioni centrali, dello Sco, della Criminalpol, della Dia, Crotone è ritenuta a tutti gli effetti territorio ad elevatissima attività della 'ndrangheta e della criminalità organizzata.

Ma a tanto impegno corrispondono pochi fatti: la quasi totalità delle risorse umane di cui dispone la Questura viene impiegata, pressoché esclusivamente, per far fronte agli sbarchi dei clandestini e alle attività corre-

late: vigilanza ai centri di temporanea permanenza, di prima accoglienza, accompagnamento alle frontiere, ordine pubblico per i vari consequenziali tumulti.

La 'ndrangheta spadroneggia quasi del tutto indisturbata, mentre le autorità preposte si esercitano a fare i miracoli con le scarse risorse a disposizione, e l'unica emergenza "criminale" appare quella dell'immigrazione clandestina.

Strani segnali si registrano nei confronti dei colleghi che operano nella provincia: unica realtà in tutta Italia a Crotone si costruiscono gli alloggi per i poliziotti... dentro i centri di permanenza.

Casa e lavoro quindi, o più semplicemente l'idea che è lecito considerare un operatore di polizia come un clandestino in attesa di accertamenti sulla propria identità e sulle proprie intenzioni.

Anche dal punto di vista del vitto, la situazione non è entusiasmante: nell'unica mensa che, per diritto di esclusiva, è abilitata a servire tutte le Forze dell'ordine di

Crotone, i colleghi hanno trovato, nei locali adibiti a dispensa, un topo.

Deceduto per motivi in via di accertamento; esclusa, allo stato, la pista mafiosa.

Come dire: alloggio precario, vitto a rischio.

Vale la pena di restare?

Può confortare a volte la re-

sponsabilità dell'Amministrazione e la disponibilità di questa verso i propri dipendenti.

È di oggi la notizia che per esempio nell'Isola di Capo Rizzuto sarà finalmente aperta una tenenza dei Carabinieri: la commemorazione del boss, almeno in questo, è stata utile.

O. COSI



la 'ndrangheta, rimasto vittima di un attentato a colpi di bazooka.

Non parliamo dell'Iraq, dell'Afghanistan o della Somalia: parliamo di una cosa successa in territorio italiano appena qualche giorno fa.

Ci sono situazioni in cui i valori fondamentali su cui si fonda una società civile vengono messi in discussione: e questo è il momento in cui, senza esitazione alcuna, bisogna dare risposte.

È successo tutto questo ad Isola di Capo Rizzuto, provincia di Crotone, Italia.

Pochi sanno che in questa felice Isola non esiste commissariato o posto di polizia e che lavorano in una stazioncina solitaria dieci carabinieri, avvalendosi della collaborazione di otto finanzieri: il Comune dell'Isola è attualmente commissariato per sospette infiltrazioni mafiose.

Se qualcuno, in quel minuto di commemorazione avesse voluto opporsi o quanto meno sottrarsi all'infame cerimoniale, avrebbe se-

Firmato il contratto: no alle strumentalizzazioni

Dopo aver firmato, qualche mese fa, la preintesa, il Siulp ha siglato il rinnovo contrattuale dopo un periodo di "riflessione" dovuto essenzialmente al fatto che si rendevano necessari ulteriori interventi per evitare sperequazioni tra operatori di polizia e militari del Comparto difesa.

Dopo la preintesa, difatti, sono state rese note le tabelle inserite nella concertazione valida per gli operatori della Difesa (l'equivalente del nostro contratto).

Da quelle tabelle si evinceva in maniera evidente (questo ovviamente vale per chi conosce i meccanismi contrattuali ed è in grado di svolgere con professionalità il proprio mandato sindacale) che, a causa di una rivisitazione della cosiddetta indennità operativa, i militari dei ruoli di base avrebbero percepito di più rispetto agli agenti ed agli assistenti della Polizia di Stato.

Il Siulp ha preteso sostanzialmente una equiparazione per agenti e assistenti, e tale richiesta ha trovato pieno accoglimento nel contratto siglato.

Di conseguenza la preintesa è stata migliorata e permangono tutte le ragioni per le quali il rinnovo non è più rinviabile: ogni ulteriore tentennamento farebbe slittare i benefici per la categoria.

Non così la pensano altre organizzazioni, le quali per motivi ideologici o, a seconda dei casi, per meri interessi di bottega, diffondono una faziosa informazione e proclamano la propria sacra intransigenza nell'accettare questo negoziato ed, in genere, qualsiasi tipo di accordo con questo Governo.

Vengono addotti motivi puramente pretestuosi come, ad esempio, la possibilità che il pubblico impiego ottenga aumenti per importi favolosi e comunque superiori a quelli che saranno conseguiti dai poliziotti con l'accordo di domani.

Anche volendo prescindere dal fatto che questi sindacati, più vicini alle esigenze della propria ideologia che a quella della categoria che dovrebbero rappresentare, avevano già deciso di non firmare prima ancora di conoscere gli effettivi contenuti di questo contratto, ri-

mane il fatto che queste organizzazioni, per giustificare il proprio rigetto, seguono un ragionamento sconcertante: non firmiamo oggi perché forse, tra mesi,

tra un anno o ancora più in là, altre categorie potrebbero avere un aumento superiore al nostro.

Campana cavallo quindi, che intanto l'erba cresce (se cresce).

A scanso di equivoci: nessun accordo è stato ancora raggiunto tra Governo e pubblico impiego e le trattative sono in pieno svolgimento.

Ma è bene precisare che, come abbiamo già fatto in passato, quello che sigleremo domani è un contratto che contiene una norma di salvaguardia: se, per puro caso, qualche categoria del pubblico impiego dovesse conseguire aumenti superiori a quelli ottenuti da noi, ci sarà subito il recupero da parte della nostra categoria.

Esattamente come abbiamo fatto nel recente passato.

Per cui, a questo punto, davvero non vediamo il benché minimo motivo per rimandare o per negare la firma di domani.

Forse non ne vediamo il motivo perché, pur coltivando anche nella nostra organizzazione l'ideologia che dovrebbe ispirare tutti i sindacati confederali, basata sui valori della partecipazione, della solidarietà tra lavoratori e della democrazia reale, il Siulp sa quando è il momento di chiudere una trattativa nell'interesse dei rappresentati; o forse perché, più semplicemente, sappiamo che, molto spesso, in attesa della crescita dell'erba, il cavallo decede.

La pacca sul sedere

Pagina 2

Lo sceriffo

Pagina 3

La pacca sul sedere

La pacca sul sedere può essere considerata violenza sessuale se manifesta un intento lascivo rivolto ad una persona non consenziente, mentre il fatto che avvenga in pubblico non comporta automaticamente una offesa al pudore.

Lo ha stabilito la Terza Sezione Penale della Corte di Cassazione confermando la condanna per violenza sessuale inflitta dalla Corte di Appello di Roma ad un alto magistrato, accusato di molestie nei confronti di alcune impiegate della cancelleria, consistenti nel "toccamento lascivo dei glutei con violenza", consistita nell'aggressione da tergo e "con movimento repentino tale da eludere la vigilanza, con abuso di relazioni di ufficio". L'alto magistrato era stato anche condannato per il reato di atti osceni, in quanto aveva palpeggiato le sue vittime in pubblico, nei locali della cancelleria. La Suprema Corte ha confermato la condanna per violenza sessuale, affermando che anche i palpeggiamenti ed i toccamenti possono costituire una indebita intrusione nella sfera sessuale ed il riferimento al sesso non deve limitarsi alle zone genitali, ma comprende pure quelle ritenute "erogene" (stimolanti dell'istinto sessuale) dalla scienza medica, psicologica ed antropologico-sociologica; per tale motivo, hanno spiegato i Supremi Giudici, non possono qualificarsi come "atti sessuali" tutti quegli atti i quali, pur essendo espressivi di concupiscenza sessuale, siano però inidonei (come nel caso dell'esibizionismo, del feticismo, dell'autoerotismo praticato in presenza di altri costretti ad assistervi o del "voyeurismo") ad intaccare la sfera della sessualità fisica della vittima, comportando essi soltanto offesa alla libertà morale di quest'ultima o (ricorrendone i presupposti) al sentimento pubblico del pudore.

La Cassazione ha invece assolto il magistrato dal reato di atti osceni in quanto non possono considerarsi oscene quelle manifestazioni di reciproco affetto, visibili in pubblico, che non turbano la sensibilità dell'uomo di media moralità, il quale rimane indifferente alla visione di baci ed abbracci tra soggetti consenzienti, mentre atti che sono brutale espressione dell'istinto sessuale, quali baci sulla bocca e il toccamento di parti intime, compiuti su persona non consenziente, integrano il reato. I giudici della Terza Sezione Penale, nella loro lunga motivazione, hanno chiarito che osceno è ciò che, avendo connotazione sessuale - tenuto conto della sensibilità dei consociati di normale levatura morale, intellettuale e sociale nell'attuale momento storico - suscita nell'osservatore rappresentazioni e desideri erotici ovvero malsani eccitamenti. Di conseguenza, i comportamenti dell'imputato, pur essendo stati "valutati alla stregua di violenze sessuali, portando ad escludere che l'imputato abbia agito con spirito goiardiaco o "ioci causa" ", non possono considerarsi oggettivamente offensivi pure dell'attuale comune sentimento del pudore: "infatti, chi avesse assistito a tali atti (sicuramente inopportuni e poco consoni sia alla funzione di chi li po-

neva in essere sia alla sede in cui trovavano esplicazione) non avrebbe provato alcuna azione erotica e, quel che più conta, li avrebbe valutati sotto il profilo

lo della correttezza del contegno (piuttosto che della pubblica decenza) ma non avrebbe potuto immediatamente ricondurla a quei "comportamenti sessuali

che, per ancestrale istintività, continuità pedagogica, stratificazione di costumi ed esigenze morali, tendono a svolgersi nell'intimità e nel riserbo".

Dati sensibili: adeguarsi alle nuove disposizioni

Lo prevede la disciplina transitoria delle autorizzazioni generali emesse il 30 giugno 2004.

È scaduto il termine per adeguarsi alle nuove disposizioni in materia di trattamento dei dati sensibili e giudiziari, introdotte dal codice della privacy, coloro che intendono avvalersi delle

autorizzazioni generali al trattamento emesse il 30 giugno 2004 dal Garante.

L'art. 26 del Codice prevede che i soggetti privati e gli enti pubblici economici possano trattare i dati sensibili solo previa autorizzazione del Garante e, ove necessario, con il consenso scrit-

to degli interessati, nell'osservanza dei presupposti e dei limiti stabiliti dal Codice, nonché dalla legge e dai regolamenti.

Lo stesso articolo inoltre identifica i casi nei quali i dati sensibili possano essere oggetto di trattamento anche senza consenso, previa autorizzazione del Garante.

Il trattamento dei dati in questione può essere autorizzato dal Garante anche d'ufficio con provvedimenti di carattere generale, relativi a determinate categorie di titolari o di trattamenti, che prescrivono misure uniformi a garanzia degli interessati.

Dopo l'entrata in vigore del Codice della privacy il Garante ha rilasciato nuove autorizzazioni in sostituzione di quelle in scadenza il 30 giugno 2004, alla luce delle nuove disposizioni.

Le autorizzazioni, rilasciate a particolari categorie di soggetti, sono relative a: trattamento dei dati sensibili nei rapporti di lavoro (1), trattamento dei dati idonei a rivelare lo stato di salute e la vita sessuale (2), trattamento dei dati sensibili da parte degli organismi di tipo associativo e delle fondazioni (3), trattamento dei dati sensibili da parte dei liberi professionisti (4), trattamento dei dati sensibili da parte di diverse categorie di titolari (5), trattamento dei dati sensibili da parte degli investigatori privati (6), trattamento dei dati a carattere giudiziario da parte di privati, di enti pubblici economici e di soggetti pubblici (7).

Le autorizzazioni indicano le finalità del trattamento per le quali sono rilasciate, le categorie di dati interessate e le modalità di trattamento, conservazione, comunicazione dei dati.

Le autorizzazioni hanno validità dal 1° luglio 2004 al 1° luglio 2005, tuttavia in considerazione del fatto che sono state inserite nuove indicazioni alla luce delle nuove disposizioni introdotte dal Codice, è previsto che se il trattamento non è già conforme alle prescrizioni non contenute nella precedente autorizzazione del 2002, emessa prima dell'entrata in vigore del codice, il titolare debba adeguarsi ad esse entro il 30 settembre 2004.

Nessuna proroga era prevista invece per le prescrizioni già previste dalle precedenti autorizzazioni.

L'Autorizzazione n. 1/2004 è relativa al trattamento dei dati sensibili nei rapporti di lavoro ed è rilasciata alle persone fisiche e giuridiche, alle imprese, agli enti, alle associazioni e agli organismi che sono parte di un rapporto di lavoro o che utilizzano prestazioni lavorative anche atipiche, parziali o temporanee, o che comunque conferiscono un incarico professionale a determinate categorie; è rilasciata inoltre ad organismi paritetici o che gestiscono osservatori in materia di lavoro.

L'autorizzazione riguarda anche l'attività svolta dal medico competente in materia di igiene e di sicurezza del lavoro, oppure l'attività svolta da associazioni, organizzazioni, federazioni o confederazioni rappresentative di categorie di datori di lavoro, al solo fine di perseguire " scopi determinati e legittimi individuati dagli statuti di associazioni, organizzazioni, federazioni o confederazioni rappresentative di categorie di datori di lavoro o dai contratti collettivi, in materia di assistenza sindacale ai datori di lavoro".

Mario, Marino, Stefano e gli altri

C'è l'orgoglio innanzitutto, quello degli uomini e delle donne che prestano servizio nella polizia stradale; di rendere palese il proprio dissenso; un orgoglio, insomma, che impedisce agli operatori della stradale di incenerire manifestazioni clamorose di protesta e li induce ad accettare sacrifici ed impegni a volte difficilmente sostenibili.

C'è quell'orgoglio di far parte di un'organizzazione che viene ritenuta, da sempre, una specie di fiore all'occhiello per la Polizia di Stato.

Ma è proprio quell'orgoglio che a volte stronca sul nascere la capacità di organizzare il proprio malumore e di rendere palese il proprio dissenso; un orgoglio, insomma, che impedisce agli operatori della stradale di incenerire manifestazioni clamorose di protesta e li induce ad accettare sacrifici ed impegni a volte difficilmente sostenibili.

Mario ad Aprilia, soltanto pochi giorni fa; prima di lui Marino ad Ostuni e, prima ancora, Stefano a Modena: li ricordiamo soltanto con il nome di battesimo perché la qualifica, il ruolo, il compito specifico non sono poi così importanti nella stradale: ci sono ancora oggi responsabili di distaccamenti che pur essendo ispettori superiori o sostituti commissari, sono pronti a prendere il posto in pattuglia dell'agente indisposto, o a sobbarcarsi un turno di piantonamento di fermati, o addirittura di centralista.

Ci sono ancora oggi agenti smontati dal turno di notte pronti a sostituire il proprio collega costretto ad affrontare un grave impegno personale o familiare ben sapendo che, se il problema ce lo avessero avuto loro, avrebbero potuto chiedere la stessa cosa senza imbarazzo alcuno.

Una vera e propria scia di sangue testimonia l'orgoglio, il sacrificio e l'attaccamento al servizio di questi colleghi ma, nonostante ciò, c'è anche un pregiudizio che troppo spesso accompagna il loro operato e che adesso davvero non può più essere sopportato.

Alcuni pensano che l'attività della polizia stradale, trattandosi di una "specialità", sia da ritenersi secondaria rispetto ad altre di interesse apparentemente più generale, come le grandi investigazioni, o il pronto intervento oppure il contrasto al terrorismo; si tratta dello stesso pregiudizio che colpisce le altre specialità e molti uffici considerati di "secondo piano" nell'ambito della Polizia di Stato e la cui infondatezza viene ogni giorno sfatata da fatti piccoli o grandi, come l'eroico sacrificio di Emanuele Petri, il cui ricordo è e rimarrà vivo nel cuore di tutti i poliziotti.

Non è così. Oggi il crimine, in tutte le sue forme non si consuma solo all'interno delle metropoli, ma anche e in alcuni casi soprattutto sulle vie di collegamento tra le città: sulle autostrade, ma anche sulle strade statali, su quelle provinciali.

Non è un caso se molti dei colleghi deceduti sono stati uccisi da rapinatori o da appartenenti alla criminalità organizzata.

Il pregiudizio che ancora oggi aleggia sulla stradale e sulle specialità della Polizia di Stato diventa quindi infame dinanzi a questi sacrifici, davanti a questi morti e considerando l'attività realmente svolta.

I compiti ed i risultati non sono più limitati e specifici, ma comprendono competenze generali; per questo certe argomentazioni ancora oggi sostenute per rinviare necessari ed urgenti interventi a favore delle specialità non possono più essere accolte, proprio perché basate essenzialmente sul pregiudizio di cui si parla.

Non c'è più motivo per mantenere l'organico della

stradale ridotto di mille unità rispetto a quello previsto; se da qualche parte è necessario ridurre, non può più essere questo il settore penalizzato: il Siulp rivendica il ripianamento completo degli organici e si impegna in questa lotta per la dignità dei lavoratori della stradale.

A fronte di questa vistosa carenza di personale non possono essere sufficienti alcune revisioni dei metodi di gestione della vigilanza, del controllo e della comunicazione che stanno per essere disposte, a titolo di esperimento, per alcuni distaccamenti della polizia stradale.

Il fine dell'esperimento sarebbe quello di verificare se può essere possibile ottimizzare le risorse, razionalizzare i servizi e "recuperare" personale per l'attività operativa; ma l'obiettivo dichiarato non tiene sufficientemente in conto un fatto basilare: la macchina non potrà mai sostituire l'uomo ed in molti casi non ha senso riprendere, grazie ad una sofisticata telecamera, una situazione decisamente interessante dal punto di vista della polizia se poi manca il poliziotto in grado di intervenire, di accertare e di agire.

Appreziamo lo sforzo che il Dipartimento della pubblica sicurezza ha profuso ed intende approfondire nell'utilizzo di nuovi strumenti per garantire la sicurezza passiva e la vigilanza delle sedi delle piccole unità, oltre che il controllo del territorio circostante.

Ma è comunque l'uomo che, per noi, deve restare al centro di ogni innovazione: la tecnologia, per quanto moderna e potente, può solo aiutarlo, ma di sicuro non sostituirlo; ed è proprio il modello del distaccamento di polizia stradale che rivela quanto sia indispensabile l'attività di quell'operatore che una volta veniva definito "piantone" e che, ancora oggi, appare come insostituibile coordinatore di tutta l'attività affidata alle macchine.

È sicuramente un passo in avanti riconoscere nuovi modelli professionali, laddove essi si dimostrano efficienti, efficaci, insostituibili.

Ma non è il caso di fare "i finti toni" sul colossale problema che l'uso della macchina comporta: per quasi cinquant'anni gli operatori della polizia stradale hanno potuto contare sul fatto che, dopo decenni passati sulle strade in condizioni di estremo disagio e di concreto pericolo, avrebbero potuto trascorrere gli ultimi anni di servizio in attività non direttamente operative, ma non per questo meno importanti.

Oggi questi stessi uomini hanno dinanzi un dilemma: o continuano a prestare servizio sulla strada oppure devono affrontare il trasferimento, quando e se arriva, in uffici diversi e in sedi diverse.

Il sindacato deve essere presente su questo fronte e deve poter contrattare, valutando su un tavolo tecnico gli effetti delle "sperimentazioni" ed il destino di questi colleghi.

Si ricordi il Dipartimento che si tratta degli stessi uomini che non hanno battuto ciglio quando, la scorsa estate, per far fronte agli impegni gravosi derivanti dall'operazione "discoteche sicure", hanno accettato la deroga al contratto nazionale di lavoro sobbarcandosi la cosiddetta "doppia notte" nei mesi di luglio, agosto e settembre; ma questo è solo un esempio tra i tanti offerti dagli uomini che, con grande spirito di sacrificio, ogni giorno ed ogni notte si occupano non solo delle strade, ma anche dei criminali di ogni tipo che vi transitano e vi operano.

Di quegli uomini come Mario, Marino, Stefano e tutti gli altri insomma il cui orgoglio non può essere ancora utilizzato per giustificare un pregiudizio non più accettabile.

O. COSI

Lo sceriffo

Se in sede centrale si è pensato a realizzare la figura del "Poliziotto di Quartiere" (una rivisitazione della classica pattuglia appiedata), qui da noi siamo stati capaci di fare molto di più istituendo l'ufficio dello "Sceriffo Notturno".

Non ci sarà da stupirsi se molto presto, presso il magazzino VECA, saranno in distribuzione anche delle nuove fondine in cuoio ed una stella in acciaio lucido con relativa spilla.

L'ufficio notturno dello sceriffo è composto, ogni notte, da un Funzionario, un Ufficiale di P.G. e da un Agente di P.G., tutti in servizio (durante il giorno) presso i diversi uffici della Squadra Mobile.

Qualcuno si chiederà in che modo fun-

zioni l'ufficio dello sceriffo, in relazione anche a tutti gli altri uffici operativi che contemporaneamente si trovano ad operare durante l'orario notturno. E' una cosa molto semplice ed efficace. Ad esempio, sono passate le venti ed è successa una rissa, presto chiamate lo sceriffo; è successo un incendio, presto chiamate lo sceriffo; c'è una prostituta in difficoltà, presto chiamate lo sceriffo, è successo , presto chiamate lo sceriffo.

Lo si contatta telefonicamente a casa oppure sul suo cellulare (un utenza personale e non fornita dall'Amministrazione, almeno per i suoi addetti più umili).

Quando ricevono la chiamata i componenti dell'ufficio dello sceriffo si infilano

le braghe (perché spesso stanno già dormendo) ed arrivano in città per risolvere la situazione. Questo nel migliore dei casi perché, diversamente, ci vanno solamente per sincerarsi che non c'era proprio niente e, quindi, se ne tornano a dormire.

È un ufficio fantastico e davvero ben organizzato. Il turno di servizio... ehmm... pardon... turno di disponibilità è di ben 24 ore, e va dalla mezzanotte alla mezzanotte.

Già, perché uno potrebbe pensare che un turno di 12 ore, dalle venti della sera sino alle otto della mattina seguente, potrebbe essere sufficiente ed efficace ad ottenere lo stesso risultato, ma non è così. Vuoi mettere la possibilità di tenere un dipendente ai "domiciliari" per ben 24 ore. E' molto più figo così.

È necessario che quanto prima si ponga mano ad una regolamentazione del servizio di reperibilità della Squadra Mobile.

Bisogna capire bene fino a che punto l'Amministrazione ha il diritto di disporre del tempo libero dei suoi dipendenti, perché è di questo che qui si tratta.

In caso di necessità, tutti gli operatori della Squadra Mobile sono sempre stati disponibili ai loro doveri. In questi casi il Dirigente o il responsabile dell'Ufficio, è bene ricordarlo, non si limita a chiamare i "reperibili" ma coinvolge tutte le forze necessarie e disponibili, come è giusto che sia. Il personale della Squadra Mobile garantisce, così, una disponibilità costante, 24 ore su 24 e per tutti i giorni dell'anno. Questo è successo sempre e in ogni occasione, tanto per fatti accaduti in città quanto in provincia ed anche in altre province.

Ma quello che qui si discute è altra cosa. Si tratta, appunto, di disciplinare una cosa che, così com'è, spesso comporta ingiustificati sacrifici per il personale.

È necessario stabilire i fatti per i quali si può essere chiamati ad intervenire fuori dall'orario di servizio, perché è evidente che non possono riguardare tutto il codice pe-

nale.

È necessario che questi fatti si siano verificati, cioè che un reato ci sia stato. Non si può intervenire per accertare se un certo tipo di reato si è consumato.

È necessario, ancora, che si tratti di un fatto grave che richieda un'improcrastinabile e specifico intervento della polizia giudiziaria e, quindi, della Squadra Mobile. Come ad esempio un sequestro di persona, un omicidio, una grave rapina. Reati che possono essere avvenuti anche in altre parti d'Italia e che, tuttavia, richiedano delle immediate attività in loco o in provincia, come ad esempio delle perquisizioni o il rintraccio di alcune persone.

Le indagini per un incendio doloso o per dei colpi di pistola contro la saracinesca di un negozio sono certamente di competenza della Squadra Mobile, ma deve trattarsi di un piromane che vuol dar fuoco a tutta la città oppure del tentativo di uccidere qualcuno, perché si richieda un'improcrastinabile intervento della Squadra Mobile.

È davvero inverosimile che si possa credere che il personale che opera sulle Volanti non sappia o non voglia contattare i vigili del fuoco per sincerarsi della natura dolosa dell'incendio, oppure il proprietario dell'immobile incendiato o del negozio per assumere informazioni in ordine ad un eventuale tentativo di estorsione.

È necessario pensare a dei turni di reperibilità della Squadra Mobile più razionali sia negli orari che nell'impiego del personale.

Bisogna pensare a degli orari che sacrificino il meno possibile il tempo libero degli operatori, salvaguardando le necessità dell'Ufficio.

Bisogna pensare anche all'impiego di un'aliquota di personale tale da garantire una azione efficace nel caso di un grave fatto delittuoso, cioè nel solo caso in cui dovrebbero essere chiamati ad intervenire.

Antonio Carnevale

Patente di servizio per la polizia della strada

Dal 16 ottobre 2004 tutto il personale dei vari corpi di polizia, che prestano servizio sulla strada, per ottenere la patente di servizio dovrà rispettare il nuovo regolamento contenuto nel decreto del ministero delle infrastrutture e dei trasporti n.246 dell'11 agosto 2004., pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 1 ottobre 2004.

In pratica ad essere coinvolti sono tutti coloro che prestano servizio nella Polizia della Polizia di Stato, nella Polizia di Stato, nell'Arma dei carabinieri, nel Corpo della Guardia di finanza, nei Corpi ed ai servizi di polizia provinciale, nei vari Corpi ed ai servizi di polizia municipale, al Ministero dell'interno, nel Corpo di polizia penitenziaria e nel Corpo forestale dello Stato. Benché essi debbano essere già in possesso della patente normale, per avere quella di servizio dovranno frequentare un corso, che si articola in 50 moduli totali (25 per la teoria e 25 per la pratica), ciascuno dei quali durerà 40 minuti.

Questi corsi servono ad apprendere nozioni specifiche, non solo rispetto alla guida dei motoveicoli e degli autoveicoli in servizio, ma anche ad esempio riguardo alle nozioni di primo soccorso alle persone coinvolte in incidenti o al comportamen-

to da tenere in caso di presenza di fiamme.

Al termine di tali corsi, il decreto prevede che i candidati svolgano un esame finale, che consiste in una prova teorica, per accertare la preparazione sulle materie in programma, ed in una di carattere pratico.

Questo esame si svolge presso il Ministero dei Trasporti, davanti ad un'apposita commissione, e per accelerare i tempi può avvenire in concomitanza della selezione o del concorso per l'assunzione, specificandolo però sul bando relativo. Il decreto contiene inoltre tutte le norme inerenti la validità ed il rinnovo nonché il ritiro, la sospensione o la revoca definitiva della patente di servizio, che in ogni caso subirà il medesimo destino di quella normale; cioè, se quest'ultima sarà sospesa, ritirata o revocata, anche quella speciale dovrà esserlo.

Scrutini agenti, assistenti e sovrintendenti

Con distinte circolari inviate nei primi giorni del corrente mese di ottobre 2004 il Dipartimento della pubblica sicurezza ha avviato le procedure per il conferimento della promozione alla qualifica superiore per gli appartenenti alle varie qualifiche dei ruoli agenti ed assistenti e sovrintendenti che abbiano maturato l'anzianità minima prevista alla data del 30 giugno 2004.

Nell'area "circolari" del nostro web, all'indirizzo www.siuip.it.

Se vuoi ricevere questo notiziario via e-mail in versione PDF in tempo reale e direttamente a casa tua invia una e-mail a: siulp.bari@tin.it, indicando il nome, il cognome ed il posto di lavoro. Il tuo indirizzo di posta elettronica verrà automaticamente inserito nell'apposito elenco dei destinatari di questo servizio.

Intercettazioni: limiti all'utilizzazione

In materia di prove, il concetto di diverso procedimento nel quale, ai sensi dell'art. 270, primo comma, c.p.p., è vietata la utilizzazione dei risultati di intercettazioni o comunicazioni non si estende fino ad escludere la possibilità di utilizzazione delle intercettazioni in procedimenti concernenti indagini strettamente connesse e collegate, sotto il profilo oggettivo, probatorio e finalistico al reato in ordine al quale il mezzo di ricerca della prova è stato disposto.

Lo ha stabilito la Corte di Cassazione, con la sentenza n. 30372 del 16 marzo 2004, precisando che la diversità del procedimento deve assumere rilievo dicarattere sostanziale e non può essere ricollegata a dati meramente formali, quale la materiale distinzione degli incartamenti relativi a due procedimenti o il loro diverso numero di iscrizione nel registro delle notizie di reato.

VACANZE INVERNALI 2004/2005

È stata di recente stipulata un'interessante convenzione per la stagione turistica invernale tra il SIULP di Bari e la Direzione dell'Hotel Residence Boscolungo**** (www.boscolungo.it), sito in località Abetone (PT).

Immerso nel verde di abeti secolari, il complesso dell'Hotel Residence Boscolungo è strutturato secondo le esigenze del turismo moderno. L'Hotel, di recente costruzione, è, infatti, elegantemente arredato e dotato di ogni comfort. Gli appartamenti sono, inoltre, corredati da cucinetta per chi utilizza la formula "Residence".

L'Hotel Residence Boscolungo, classe quattrostelle, è, in particolare, fornito di servizio ristorante, american-bar, piano-bar, discoteca, palestra, piscina riscaldata e coperta, sala TV, sala biliardo, sala giochi per bambini, sala congressi, salone di bellezza, saune solarium raggi abbronzanti UVA, navetta da e per impianti di risalita, parcheggio, garage, deposito e noleggio attrezzatura sci, sconto scuola sci e presso i negozi convenzionati.

L'Abetone è dai più considerata la più importante stazione di sport invernali dell'Italia centrale, a 1400 metri slm, sul valico omoni-

mo (Passo dell'Abetone) tra Toscana ed Emilia, offre ai propri ospiti un comprensorio sciistico articolato in 4 valli perfettamente collegate, 36 impianti, 50 km di piste per lo sci alpino, 2 piste per lo sci di fondo sono le attrezzature messe a disposizione del turismo invernale.

Per gli iscritti SIULP interessati a volervi trascorrere il Santo Natale, il Capodanno, l'Epifania e/o qualsiasi altro periodo della stagione invernale, sono previste sensibili riduzioni da applicarsi alle già buone tariffe ufficiali: 20% in media in tutti i periodi (permanenze di almeno 7 o 5 giorni, oppure weekend a richiesta). Sconti 3° e 4° letto (*salvo capodanno*): **Gratis** 0/2 anni; **40%** per 2/10 anni; **20%** adulti. E' prevista, inoltre, la quotidiana compagnia di una divertente animazione. Tessera club obbligatoria: € 5,00 adulti; € 2,50 per bambini 2/10 anni.

Questa Segreteria Provinciale Siulp resterà a disposizione per quanti desidereranno ricevere informazioni più personalizzate, sia sul dettaglio dell'offerta che sulle modalità di prenotazione in convenzione.

Raffaele Tatoli

